

## IMPENNATA DELL'INFLAZIONE IN EUROLANDIA

MILANO Impennata del tasso annuo di inflazione in Eurolandia, che a gennaio è salito al 2,5% contro il 2,1% registrato in dicembre. È quanto prevede la stima flash fornita ieri da Eurostat, che è in linea con il dato italiano.

L'Istat ha infatti confermato le stime rilevate alcuni giorni fa nelle 12 città campione: a livello tendenziale, rispetto cioè al gennaio 2001, l'indice dei prezzi al consumo ha segnato un +2,4%, identico al tendenziale di dicembre. Ma, sul piano congiunturale (rispetto cioè a dicembre 2001), si registra un balzo dello 0,5%, il più alto dal 1995.

La Commissione Europea, commentando la stima flash di Eurostat, rileva che l'aumento di gennaio «non è necessariamente dovuto a prove

di effetti significativi dovuti alla introduzione dell'euro». Per l'esecutivo europeo ci sono molte altre influenze possibili (aumento di alcune tariffe, della tassazione indiretta e dei prodotti di tabacco e del cattivo tempo, che ha influenzato l'andamento dei prezzi alimentari) che vanno tenute in considerazione.

In particolare nel 2001 i prodotti alimentari hanno registrato un tasso annuo di inflazione del 5,1%, «una media molto alta, dovuta al maltempo eccezionale che ha colpito l'Europa».

Nonostante la crescita stimata, la Commissione europea conferma le proprie previsioni di un tasso medio annuo di inflazione nel 2002 pari all'1,8% per Eurolandia.

mibtel	 <p><b>-0,07%</b> 22.829</p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> \$ 19,45</p>	euro/dollaro	 <p><b>0,8632</b> (lire 2.243)</p>
--------	---	----------	---	--------------	--

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Art. 18, lo scontro continua Cofferati: stralciare la delega

E dopo le proteste a Palazzo Chigi spuntano le colombe

Felicia Masocco

ROMA È sempre scontro tra sindacati e governo. Con il ministro Maroni che a Roma invita al «dialogo» e a Verona dice che «l'articolo 18 è solo un pretesto, una bandiera ideologica» e con Cgil, Cisl e Uil determinate a far pesare il consenso dei lavoratori testimoniato dalla mobilitazione di questi giorni.

Nonostante non manchino i tentativi di ridimensionare la portata e il significato, scioperi e manifestazioni pare stiano portando il governo - o quantomeno una parte - a più miti consigli. Il ruolo della colomba spetta questa volta al vice-premier Gianfranco Fini che ieri in consiglio dei ministri avrebbe invitato l'esecutivo a lasciare in stand-by l'articolo 18 per tentare di riaprire il dialogo su altri fronti come il pubblico impiego, il fisco, le pensioni e il Mezzogiorno. Far perdere «centralità» ai licenziamenti, «un totem» per Fini, al governo non conviene rimanervi ancorato «anche per motivi di immagine». Tornare alla concertazione del '93, pare abbia (addirittura) aggiunto un altro ministro, Rocco Buttiglione, «la concertazione senza diritti di veto...». E Berlusconi e Maroni sarebbero (addirittura) d'accordo.

Indiscrezioni da registrare, i sindacati restano in attesa di fatti, il primo è lo stralcio dell'articolo 18 e non l'accantonamento a cui pensa Fini. Senza lo stralcio delle norme su articolo 18 e arbitrato, per Sergio Cofferati l'invito di Maroni a riprendere il dialogo «è incomprensibile, non ci sono le condizioni per discutere». «Se la differenziazione salariale ha creato dei disastri, figuriamoci gli effetti di una differenziazione nel sistema di tutela», continua il leader della Cgil, «andremo avanti con la mobilitazione fino al raggiungimento dei risultati». L'obiettivo del governo «è cancellare il sindacato», le scelte su scuola, sanità, previdenza e mercato del lavoro hanno come elemento comune «l'attacco alle funzioni della rappresentanza collettiva. Per questo - ha aggiunto Cofferati - battaglie

come quella sull'articolo 18 sono difficili ma fondamentali». Quanto alle pensioni, l'obiettivo dell'esecutivo è un altro, «sequestrare» il Tfr per avvantaggiare imprese, banche e assicurazioni, la cartolarizzazione di cui si parla insistentemente «nel breve periodo darebbe vantaggi solo a chi la effettua».

A ricordare al governo chi ha voluto la rottura, è anche il leader della Cisl, Savino Pezzotta, «il ministro Maroni sapeva perfettamente la contrarietà del sindacato sulle proposte in merito all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Introducendo questa previsione ha posto lui la pregiudiziale». E insite sullo stralcio

la Uil, con il segretario generale Luigi Angeletti: «La modifica all'articolo 18 - spiega - non costituisce un attacco al sindacato, ma determina un cambiamento dei rapporti di potere tra imprese e lavoratori. Per questo noi lo contrastiamo».

Intanto va perdendo smalto uno dei luoghi comuni degli ultimi tempi, la disaffezione per il posto fisso. Dati alla mano, una ricerca dell'Ires Cgil sul lavoro atipico in Italia, dimostra che il lavoratore dipendente standard, quello a tempo pieno e indeterminato, è lungi dall'essere in via di estinzione, avendo rappresentato nel 2001 l'86% della nuova occupa-

zione. Lo scorso anno, con una inversione di tendenza rispetto quattro anni precedenti, i contratti a tempo indeterminato sono tornati a crescere più di quelli a tempo determinato (355 mila unità contro 55 mila unità). Le collaborazioni coordinate e continuative continuano invece ad aumentare: nel maggio del 2001 il popolo dei cosiddetti Co.co.co. ha sfiorato i due milioni di persone, con un'incidenza sull'occupazione pari al 9%. Una fetta del mondo del lavoro con una propria specificità: da ieri se ne parla a Fiumicino, dove gli atipici rappresentati da Nidil-Cgil sono riuniti per la loro prima assemblea congressuale.

L'esecutivo ipotizza aumenti solo per i lavoratori «meritevoli» e taglia ancora le risorse

## Pubblico impiego, il sindacato boccia le «novità» del governo

ROMA Un gran lavoro che al momento non ha prodotto risultati. Allo stato degli atti (e quello dei fatti) nel negoziato sul pubblico impiego nulla sembra indicare una soluzione positiva. E a complicare le cose ci si mette l'intenzione del governo di puntare alla premiazione per «merito» del singolo lavoratore con il rischio di far passare per questa via gli incrementi salariali che i sindacati chiedono invece per tutti i lavoratori come difesa del potere di acquisto. Dal Consiglio dei ministri di ieri, comunque, nessuna decisione sulle risorse economiche da mettere in campo per chiudere la partita. Alla richiesta (scontata) di Frattini di ulteriori stanziamenti, il Tesoro avrebbe risposto con una disponibilità irrisoria di 650 miliardi di lire. E la rassicurazione, dalla voce autorevole del premier, «di una proposta innovativa». Quale? Con certezza si saprà lunedì alle

12 quando i sindacati torneranno a Palazzo Vidoni, sede della Funzione pubblica. Con tutta probabilità, «l'innovazione» ricalca l'impianto descritto nel documento consegnato a Cgil, Cisl e Uil nella serata di giovedì su cui il ministro Franco Frattini ha riferito in Consiglio dei ministri. Si prevede, tra le altre cose, proprio la destinazione di una quota congrua delle risorse contrattuali all'incentivo dell'efficienza e della produttività della pubblica amministrazione prevedendo anche l'assegnazione di premi individuali per i dipendenti più meritevoli. C'è poi l'impegno ad integrare le risorse stanziata nella Finanziaria, ma solo dopo aver difeso il potere d'acquisto dei salari. Dopo si può parlare di tutto», continua Armuzzi. Insomma, lo scambio tra produttività e recupero dell'inflazione non è percorribile, produttività ed efficienza sono voci che molti contratti

è stata messa a punto in una riunione unitaria ieri pomeriggio, e unitarie sono le considerazioni emerse. Il documento governativo è stato giudicato «insufficiente». «Le nostre richieste sono assolutamente chiare e non interpretabili - afferma il leader di Fp-Cgil Laimer Armuzzi -. Se qualcuno pensa di portare a pochi, è cioè di puntare sulla produttività individuale, il recupero salariale che garantisce la difesa del potere d'acquisto, deve sapere che è un'impostazione che unitariamente il sindacato respinge». Altro discorso è discutere dell'incremento della produttività di settore, «non c'è alcuna pregiudiziale a discuterne, ma solo dopo aver difeso il potere d'acquisto dei salari. Dopo si può parlare di tutto», continua Armuzzi. Insomma, lo scambio tra produttività e recupero dell'inflazione non è percorribile, produttività ed efficienza sono voci che molti contratti



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ieri a Roma al convegno "Le tutele individuali ed i servizi alla persona: i percorsi della rappresentanza". Giglia/Ansa

## Berlusconi ottimista «prevede» per il 2001 un Pil al 2 per cento

MILANO Ottimista come sempre, Silvio Berlusconi. Ieri, al termine del consiglio dei ministri ha detto di attendersi «ottime notizie» sul fronte della crescita economica. E ottime notizie anche sul fronte della crescita occupazionale. Il Pil, in particolare, secondo il cavaliere dovrebbe attestarsi, nel 2001, sul 2 per cento. Una crescita dovuta a «motivi psicologici di ritrovata fiducia». Una risposta, evidentemente, a quanto - Ocse e Fondo monetario internazionale in testa, ma anche istituti come l'Isae - accreditano l'Italia, per il 2002 di una crescita molto inferiore: l'1,5 per cento. Se tutto va bene. La cosa che più colpisce nelle parole del premier, però, sono le previsioni rivolte al passato. Al 2001, appunto. Una svista? O, più semplicemente, un atteggiamento dettato dalla prudenza? Prevedendo ciò che è già avvenuto il presidente del consiglio eviterà, probabilmente, di incorrere in un infortunio simile a quello di qualche settimana fa, quando aveva trionfalmente dichiarato che il Paese aveva imboccato la strada della ripresa salvo dover fare i conti, giusto un paio di giorni dopo, con i dati Istat sull'andamento della produzione industriale. Disastrosi. A eventuale futura memoria - e in attesa delle dichiarazioni del gennaio 2003 - ricordiamo che Berlusconi aveva parlato per l'anno in corso di un Pil al 2,3 per cento, mentre le stime Ocse sono per una crescita dell'1,2.

a.f.

Il presidente Pat Cox, liberale, non accoglie la richiesta di Forza Italia di ricorrere alla Corte di giustizia di Lussemburgo contro la nuova normativa. I Ds: una scelta importante

## Il Parlamento di Strasburgo dà il via libera alla società europea

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES La "Società europea" è salva. Con un gesto politico coraggioso, il liberale Pat Cox, presidente del Parlamento europeo, ha deciso di non ricorrere alla Corte di Giustizia di Lussemburgo come gli aveva chiesto la commissione "Affari giuridici" guidata da Giuseppe Gargani (Forza Italia).

Respingendo le pressioni del Pse, il gruppo più grande della maggioranza che lo ha eletto appena due settimane fa, Cox ha usato le sue prerogative e ha evitato che lo statuto della "Società europea", varato l'anno scorso dopo 32 anni di dibattiti e di forti contrasti, conosces-

se un nuovo, inatteso e esiziale rinvio. La decisione di Cox è importante perché non ritarda la possibilità delle imprese di varare delle società che rispondano ad una sola legge comunitaria dal punto di vista giuridico e perché, inoltre, mette in salvo anche quella parte della direttiva che garantisce i primi diritti ai lavoratori in materia di consultazione.

Da Cork (Irlanda) dove si trovava, il presidente del parlamento ha annunciato il suo verdetto e ha commentato: «Non farò ricorso alla Corte per non creare ostacoli alla ripresa economica nell'Unione. Il mio è un atto di fede politica dettato, però, anche dalla consapevolezza che la richiesta alla Corte



Il Parlamento di Strasburgo

avrebbe favorito un clima di incertezza per le imprese e un ritardo di almeno due anni».

All'on. Cox premeva, infatti, di non dare segnali negativi sul piano economico e sociale, nell'imminenza del summit europeo di Barcellona (a metà marzo) dedicato alla ripresa della «strategia di Lisbona» varata nel 2000 con l'obiettivo di ridurre l'occupazione e di rilanciare la crescita.

La decisione di Cox è stata salutata con grande soddisfazione dal presidente della Commissione, Romano Prodi: «Si tratta - ha detto - di un atto illuminato che finalmente chiude trent'anni di dibattito su uno strumento davvero importante. Adesso saremo sicuri che lo

statuto sarà applicato dagli stati membri in modo da andare incontro alle esigenze delle imprese».

L'on. Fiorella Ghilardotti (europarlamentare Ds), relatrice della direttiva europea sull'informazione e la consultazione dei lavoratori, ha detto: «La scelta operata dal presidente Cox è importante. Il ricorso alla Corte avrebbe rallentato tutti gli atti previsti dalla società europea e anche la parte che regola la partecipazione dei lavoratori. Cox, evidentemente, non ha ceduto alle pressioni dei deputati più conservatori, i britannici innanzitutto, i quali si preoccupano ogni qualvolta si introducono elementi a difesa dei diritti dei lavoratori».

È probabile che l'atto di rottura di

Cox, eletto da una maggioranza popolare-liberale, provochi delle reazioni politiche. Il presidente Cox si appresta a leggere, mercoledì prossimo a Strasburgo, il suo discorso d'insediamento e le linee della sua azione sino al termine della legislatura.

Cox viene da un piccolo paese membro, l'Irlanda, e da una piccola famiglia politica europea, l'Eldr, che però è anche quella di Romano Prodi: da dieci giorni Pat Cox presiede il parlamento europeo. Dopo 20 anni di duopolio Pse-Pse, ha consentito ai liberaldemocratici di riconquistare lo scranno più alto dell'assemblea Ue, grazie anche al voto bipartisan degli eurodeputati di Silvio Berlusconi e di Francesco Rutelli.